



Sicurezza sul lavoro: tante parole, pochi fatti

di Francesco Nespoli

Tag: #lavoro, #sicurezza, #comunicazione, #ANMIL

Poco più di una settimana fa, in occasione della 63° Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul Lavoro, il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha ancora una volta espresso l'auspicio che sulla "piaga sociale" dei morti sul lavoro non sia "abbassata la guardia". Il modo in cui il messaggio del Presidente e il racconto delle celebrazioni della giornata sono stati riportati dai giornali conferma però in modo tristemente paradossale quanto sottolineato dall'ufficio stampa dell'ANMIL, associazione promotrice dell'evento, secondo cui "il fenomeno degli infortuni sul lavoro e ancor più quello delle malattie professionali restano purtroppo relegati in poche righe nelle pagine delle cronache locali". Basta dare uno sguardo alla lunghezza degli articoli raccolti dalla [rassegna stampa](#) relativa per rendersi conto di come il tema sia rimasto confinato per lo più in una serie di trafiletti.

Eppure il problema in questione riguarda la prevenzione, la formazione, la riabilitazione e il sostegno alle vittime, nonché l'accertamento delle responsabilità, definendo quindi una complessità che dovrebbe imporre da sé un certo sviluppo descrittivo sugli organi di informazione.

In realtà quello che si è potuto osservare durante i primi giorni della scorsa settimana è uno schema che si ripropone identico da cinque anni a questa parte. Il tema viene sollevato durante la giornata nazionale formalmente dedicata, nella quale nei siti istituzionali prescelti si riuniscono ministri e rappresentanti delle istituzioni in carica; nei discorsi proferiti riecheggia il cordoglio generalizzato e si affida a pochi dati scelti il compito di mitigare la portata del fenomeno, pur confermandone la drammaticità, all'insegna di in una sorta di dimesso "avanti così".

A partire dall'esaurimento dell'appeal mediatico dell'incidente alle acciaierie Tyssen del 2007, quella delle vittime degli incidenti sul lavoro sembra essere insomma una narrazione esaurita, che asseconda e favorisce l'indolenza dell'opinione pubblica, ormai probabilmente convinta che ogni nuovo incidente sia da archiviare come la solita fatale sbadataggine, effetto prevedibile ma non evitabile del destino individuale dei lavoratori.

Peccato che, come ha ricordato il Presidente Napolitano, la sicurezza sul luogo di lavoro sia alla base della "civiltà del mondo della produzione". Sarebbe quindi opportuno, almeno durante eventi finalizzati a richiamare l'attenzione sul tema, lasciare da parte gli annunci di buone intenzioni, nonché evitare il ricorso ai dati che semplicemente paiono più rassicuranti. Piuttosto sarebbe l'occasione di verificare onestamente la messa in pratica degli interventi promessi l'anno prima e osservarne la portata.

Non giova a molto infatti compiacersi, seppur sommessamente, del trend calante del numero di morti sul lavoro, soprattutto in un quinquennio caratterizzato da un calo dell'occupazione ancor più accentuato. A sottolinearlo sono stati, anche quest'anno, l'ANMIL, e l'Osservatorio Indipendente di Bologna, nonché l'UGL, descrivendo un trasversale fastidio per l'utilizzo di dati incompleti.

Non è corretto addebitare alla politica un totale immobilismo. Per stare agli interventi più recenti il c.d. decreto del Fare ha infatti introdotto norme per l'inasprimento delle sanzioni, nonché per la

deburocratizzazione, uno degli aspetti normativi sui quali la classe politica è stata più di frequente sollecitata da parte delle imprese (cfr. N. D'Erario, *Le altre semplificazioni in materia di sicurezza sul lavoro*, in *Il lavoro Riformato* a cura di M. Tiraboschi, **Giuffrè, 2013, 452 ss.**)

Tuttavia è difficile non notare l'insufficienza di una risposta di fronte alle precise proposte politiche da tempo avanzate dall'ANMIL, che ha ribadito quest'anno come gli ultimi anni siano stati caratterizzati "dal deciso rifiuto del Parlamento di prendere in considerazione la riforma generale dell'assicurazione infortuni e dall'altrettanto fermo diniego del Governo per qualsiasi riforma, anche settoriale, che comportasse il "rischio" di un aumento dei costi assicurativi".

A riguardo delle dinamiche assicurative il Ministro del lavoro Enrico Giovannini ha per il momento avvertito che si sta studiando "con l'Inail come aumentare gli incentivi per i comportamenti corretti aumentando la riduzione dei premi alle imprese che dimostrano bassa incidentalità".

A fronte dell'eventualità di una riduzione dei premi L'ANMIL propone l'aumento degli indennizzi percepiti dagli infortunati sul lavoro e la messa in regime dell'adeguamento automatico delle tabelle che li determinano. A questo riguardo il Ministro ha commentato con un laconico "vediamo", affidando più in generale le sue speranze alla agognata ripresa economica, "che dovrebbe anche direzionare le scelte delle imprese verso l'acquisto di nuovi macchinari più sicuri".

Ciò che non sembra certo crescere è l'investimento nella formazione, soprattutto come fattore strategico per la diffusione di una cultura della sicurezza in termini d'investimento piuttosto che di costo. In altre parole, quanto a favorire la percezione del legame tra sicurezza e costi sociali sembra che si siano fatti addirittura passi indietro se si pensa che il progetto educativo "Silos", avviato con il contributo del Ministero del Lavoro, della Pubblica Istruzione, dell'ANMIL e dell'INAIL, è arenato dal 2010. Difficile oggi capire quale attuazione trovi la **Carta di Intenti** approvata nello stesso anno, "espressione della volontà comune degli enti firmatari di migliorare la qualità dell'offerta formativa all'interno della scuola primaria e secondaria, promuovendo iniziative educative in materia di sicurezza".

Anche qui l'ANMIL si è ritrovata a promuovere in sostanziale autonomia non solo esperienze di collaborazione con le scuole, come il progetto **Icaro**, ma anche campagne di comunicazione sociale, proprio attraverso la giornata nazionale, quest'anno portatrice di un duplice messaggio che ben interpreta il sentimento di chi opera nel settore. Da un lato la convinzione che la tutela della sicurezza sia la condizione principale per svolgere il lavoro del futuro, "Il lavoro che Sogno", come comunica lo **spot istituzionale**, a firma di Dario Di Matteo. D'altro canto, espressa dalle opere "cancellate" da Franco Scepi, c'è tutta l'amarezza e la volontà di tenere viva la memoria di quelle due persone e più che ogni giorno perdono la vita lavorando, e che passano sempre più inosservate, come un monumento a cui si è ormai fatta l'abitudine.

Francesco Nespoli

ADAPT Junior Research fellow



@franznespoli